

Egregio direttore,

sono una madre di tre figli che desidera rispondere all'intervento di una lettrice pubblicato in data 5 ottobre in merito all'asserita mancanza di attenzione da parte del vostro giornale, reo di aver pubblicato "immagini ad alto impatto emotivo" (precisamente foto di pance di donne in gravidanza) a fianco degli articoli che trattavano di aborto. Gioverà forse alla gentile signora vedere immagini come quella di un feto al terzo mese, come la seguente.



Non è forse un bambino quello che si vede? Non ha già mani, piedi, testa, cuore e tutto ciò che gli servirà per sopravvivere quando sarà "dato alla luce" (perché nato, di fatto, lo è già) dalla madre?

Non è forse un'immagine ugualmente ad alto impatto emotivo? Temo che vi sia, in ogni caso, un'ipocrisia profonda nell'additare il giornale per aver pubblicato foto di pancia (simbolo di vita nascente, di gioia e di potenza della donna gravida) e sostenere poi la necessità di consultori per l'educazione all'affettività e all'uso dei contraccettivi.

Se vogliamo parlare di maternità cosciente e responsabile, dobbiamo innanzitutto intenderci su cosa sia la vita. Per me la vita umana è sacra in ogni suo istante. Attribuire al feto lo status di persona umana al compimento del terzo mese è un atto di puro arbitrio, funzionale solamente alla giustificazione del diritto del più forte (in questo caso la madre) contro il più debole. L'educazione affettiva – sessuale di cui si parla dovrebbe allora avere questo come obiettivo principale: la consapevolezza di essere di fronte ad una dimensione di sacralità, di inviolabilità. La scelta della maternità non deve avvenire *ex post*, ma *ex ante*. Non credo proprio che l'accesso facilitato ai contraccettivi contribuisca alla consapevolezza del vero significato dell'atto sessuale, anzi.

Sono fermamente convinta che in un mondo ormai caratterizzato dai concetti di "provvisorio" e "tutto e subito", sarebbe molto più utile ricominciare dalle basi e ricostruire una coscienza civile, insegnare ai nostri figli la virtù della temperanza, affinché non siano trainati dalla loro sessualità, ma possano prima vivere una relazione affettiva autentica per costruire un futuro consapevole insieme.

L'aborto si pone come semplice corollario al sistema che vuole trovare un rimedio rapido ad ogni "male". Ma una vita che nasce non è affatto un male ma un dono unico, grande e speciale, che non è nella disponibilità dei genitori, o almeno non dovrebbe esserlo.

Il riferimento agli ostacoli di ordine economico è pienamente condivisibile. Su questo infatti si può prendere esempio dell'Europa, in cui molti paesi sono molto generosi nel sostenere la maternità; tra l'altro lo si potrebbe fare anche in maniera rapida, recuperando l'istituto del "quoziente familiare" brutalmente cancellato nella stesura finale della riforma fiscale. Le due questioni tuttavia non si possono mettere così superficialmente in relazione. La vita non ha prezzo, nessuno può essere soppresso per problemi

economici, né tanto meno si può concedere alcuna *licence to kill*. La civiltà di uno Stato si misura dal rispetto della vita. La vita di tutti!

Elisa Zafferani